



Erminia si prepara alla fuga

da *Gerusalemme liberata*, VI, 62-92

Torquato Tasso

Il cerchio paradossale dell'amore impossibile

L'importanza narrativa di Erminia è racchiusa nel paradossale intreccio di situazioni di cui è protagonista. Erminia si traveste da Clorinda, assume cioè un'identità opposta alla propria (Clorinda è donna-guerriera) per raggiungere Tancredi, ma è costretta suo malgrado a fuggirne. Erminia ama Tancredi; Tancredi ama Clorinda; Clorinda è la provvisoria maschera di Erminia: il cerchio si chiude sulla tragica impossibilità di essere riamati.

Schema metrico: ottave di endecasillabi, con rime ABABABCC.

Canto VI

- 62 Nel palagio regal sublime sorge
antica torre¹ assai presso a le mura,
da la cui sommità tutta si scorge
l'oste² cristiana, e 'l monte e la pianura.
Quivi, da che il suo lume il sol ne porge
in sin che poi la notte il mondo oscura,
s'asside, e gli occhi verso il campo gira
e co' pensieri suoi parla e sospira.
- 63 Quinci vide la pugna, e 'l cor nel petto
sentì tremarsi in quel punto sì forte
che pareva che dicesse: "Il tuo diletto
è quegli là ch'in rischio è de la morte."
Così d'angoscia piena e di sospetto
mirò i successi de la dubbia sorte,
e sempre che la spada il pagan mosse,
sentì ne l'anima il ferro e le percosse³
- 64 Ma poi ch'il vero intese, e intese ancora
che dée l'aspra tenzon rinovellarsi,
insolito timor così l'accora
che sente il sangue suo di ghiaccio farsi.⁴
Talor secrete lagrime e talora
sono occulti da lei gemiti sparsi:
pallida, essangue e sbigottita in atto,
lo spavento e 'l dolor v'avea ritratto.
- 65 Con orribile imago il suo pensiero
ad or ad or la turba e la sgomenta,
e via più che la morte il sonno è fero,
sì strane larve il sogno le appresenta.
Parle veder l'amato cavaliere
lacerato e sanguinoso, e par che senta
ch'egli aita le chieda; e desta intanto,
si trova gli occhi e 'l sen molle di pianto.

Nel palazzo reale s'innalza altissima un'antica torre, molto vicina alle mura, dalla cui sommità si vedono tutto l'accampamento cristiano, monti e pianure. Dal sorgere del sole fino al calare della notte, Erminia se ne sta lì immobile (s'asside) e rivolge lo sguardo al campo dei cristiani, parlando e sospirando con i propri pensieri.

Dalla torre (quinci) ella vide il duello [fra Argante e Tancredi] e in quel momento si sentì tremare il cuore nel petto così forte che sembrava le dicesse: "L'uomo che tu ami è quello che ora sta rischiando la vita". Così, piena d'angoscia e di paura, Erminia osservò le varie fasi (i successi) dell'incerto scontro e, ogni volta che Argante (il pagan) agitava la spada, lei sentiva nell'anima il ferro della lama e i colpi.

Quando capì che Tancredi era davvero ferito (poi ch'il vero intese) e che l'aspro duello sarebbe dovuto riprendere (dée... rinovellarsi), è tormentata da un insolito timore, tanto che sente il sangue raggelarsi nelle vene. Ora sparge lacrime segrete ora geme di nascosto: pallida, esangue e sbigottita, aveva dipinti nel suo aspetto lo spavento ed il dolore.

Il suo pensiero la turba e la sgomenta sempre di più con orribili immagini, e il sonno le diviene più insopportabile della morte, tanto mostruosi (strane) sono i fantasmi (larve) che il sogno le mostra. Le sembra di vedere l'amato cavaliere (Tancredi) ferito e sanguinante e le sembra di sentire che lui le chiede aiuto; e quando si sveglia, si trova gli occhi ed il petto pieni di lacrime.

1. *antica torre*: non è precisato se si tratta della stessa torre da cui Erminia scorge Tancredi e lo indica ad Aladino in III, 12 e segg. (cfr. vol. II, pag. 597 e segg.).

2. *oste*: propriamente è l'esercito schierato in campo; latinismo di uso letterario.

3. *Quinci vide... il ferro e le percosse*: il duello è rappresentato solo dal punto di vista della psicologia di Erminia; il *pagan* è Argante, personaggio inventato.

4. *insolito timor... ghiaccio farsi*: richiamo virgiliano (*Eneide*, III, 29-30 e 259).

66 Né sol la tema di futuro danno⁵
con sollecito moto il cor le scote,
ma de le piaghe ch'egli avea l'affanno
è cagion che quetar l'alma non pote;
e i fallaci romor, ch'intorno vanno,
crescon le cose incognite e remote,
si ch'ella avisa che vicino a morte
giaccia oppresso languendo il guerrier forte.

Non solo la paura del male futuro le scuote il cuore e lo fa battere rapidamente, ma anche la preoccupazione per le ferite riportate da Tancredi non le lascia l'anima in pace; e le voci ingannevoli e allarmanti che si rincorrono (*intorno vanno*) ingigantiscono i fatti sconosciuti e lontani, fino a farle pensare che Tancredi stia languendo oppresso dal dolore e ormai prossimo alla morte.

67 E però ch'ella da la madre apprese
qual più secreta sia virtù de l'erbe,
e con quai carmi ne le membra offese
sani ogni piaga e 'l duol si disacerbe⁶
(arte che per usanza in quel paese⁷
ne le figlie de i re par che si serbe),
vorria di sua man propria a le ferute
del suo caro signor recar salute.

E poiché aveva appreso dalla madre le più segrete virtù delle erbe medicamentose e con quali formule magiche (*carmi*) si possa guarire ogni ferita (*piaga*) del corpo (*ne le membra offese*) e mitigare il dolore (arte magica che, per consuetudine, in quel paese sembra essere riservata alle figlie dei re), vorrebbe andare a curare con le proprie mani le ferite dell'amato (*suo caro signor*).

68 Ella l'amato medicar desia,
e curar il nemico a lei conviene;
pensa talor d'erba nocente e ria
succo sparger in lui che l'avelene,
ma schiva poi la man vergine e pia
trattar l'arti maligne, e se n'astiene.
Brama ella almen ch'in uso tal sia vòta
di sua virtude ogn'erba ed ogni nota.

Ella desidera medicare Tancredi ed è invece costretta a curare Argante, nemico di Tancredi; talvolta pensa di spargere sul corpo di Argante un'erba nociva, un estratto velenoso, ma la sua mano pura e pietosa rifiuta poi di usare le arti malvagie. Desidera almeno che ogni erba e ogni formula magica (*nota*) da lei usate siano prive di effetto (*vòta di sua virtude*) [cioè che non guariscano Argante].

69 Né già d'andar fra la nemica gente
temenza avria, ché peregrina era ita,
e viste guerre e stragi avea sovente,
e scorsa dubbia e faticosa vita,
si che per l'uso la feminea mente
sovrà la sua natura è fatta ardità,
e di leggier non si conturba e pave
ad ogni imagin di terror men grave.

Non ha alcuna paura di andare nel campo nemico, perché, nel suo lungo vagare, aveva visto guerre e stragi in abbondanza e aveva vissuto una vita incerta e difficile, tanto che le esperienze hanno reso il suo animo più coraggioso di quanto non sia per natura l'animo femminile, e non si turba o spaventa facilmente di fronte a immagini di terrore meno che gravi.

70 Ma più ch'altra cagion, dal molle seno
sgombra Amor temerario ogni paura,
e crederia fra l'ugne e fra 'l veneno
de l'africane belve andar sicura;
pur se non de la vita, avere almeno
de la sua fama dée temenza e cura,
e fan dubbia contesa entro al suo core
duo potenti nemici, Onore e Amore.⁸

Ma, più di ogni altra ragione, a sgombrare dal suo tenero cuore ogni paura è l'Amore che rende temerari (*temerario*), tanto che affronterebbe con sicurezza le unghie e il veleno delle belve africane; ma se di perdere la vita non si cura, deve almeno avere timore e preoccupazione per la propria reputazione, perché nel suo cuore si scatena un'incerta contesa tra due potenti nemici, Onore e Amore.

71 L'un così le ragiona: "O verginella,
che le mie leggi insino ad or serbasti,
io mentre ch'eri de' nemici ancella
ti conservai la mente e i membri casti;
e tu libera or vuoi perder la bella
verginità ch'in prigionia⁹ guardasti?
Ahi! nel tenero cor questi pensieri
chi svegliar può? che pensi, oimè? che sperì?

L'Onore (*L'un*) le fa questo ragionamento: "O giovane vergine, che fino ad ora hai osservato le mie leggi, quando fosti schiava dei nemici io conservai casti la tua mente e il tuo corpo; ora che sei libera, vuoi perdere la bella verginità che durante la prigionia hai custodito? Ah! chi può risvegliare questi pensieri nel tuo tenero cuore? Che cosa pensi, ahimè? Che cosa sperì?

72 Dunque il titolo tu d'esser pudica
sì poco stimi, e d'onestate il pregio,
che te n'andrai fra nazioni nemica,
notturna amante, a ricercar dispregio?
Onde il superbo vincitor ti dica:
"Perdesti il regno, e in un l'animo regio;
non sei di me tu degna", e ti conceda
vulgare a gli altri e mal gradita preda".

Dunque tu stimi così poco l'onore (*titolo*) di essere pudica e il pregio dell'onestà tanto da andartene fra genti nemiche, amante nascosta dal buio, a cercare il tuo disonore? Per cui il superbo vincitore ti potrà dire: "Hai perso il regno e insieme la regalità dell'animo; non sei degna di me", e ti concederà agli altri come preda spregevole e sgradita".

5. Né sol... danno: il verso richiama l'*Orlando furioso*, XXVIII, 164: *Ma più è la tema del futuro danno*.

6. 'l duol si disacerbe: richiamo petrarchesco (*Rerum vulgarium fragmenta*, 23, 4: *Perché cantando il duol si disacerba*).

7. quel paese: la Siria, dove c'è Antiochia, patria di Erminia. L'ottava 67 riprende l'*Orlando furioso*, XIX, 21.

8. Ma più ch'altra cagion... Onore e Amore: inizia il contrasto, tutto interno alla psicologia di Erminia, fra le ragioni dell'Onore e quelle dell'Amore.

9. de' nemici ancella... in prigionia: si fa riferimento al periodo di prigionia di Erminia, durante il quale ha conosciuto Tancredi e se ne è innamorata.

- 73 Da l'altra parte, il consiglier fallace
con tai lusinghe al suo piacer l'alletta:
"Nata non sei tu già d'orsa vorace,¹⁰
né d'aspro e freddo scoglio, o giovanetta,
ch'abbia a sprezzar d'Amor l'arco e la face"¹¹
ed a fuggir ognor quel che diletta,
né petto hai tu di ferro o di diamante
che vergogna ti sia l'esser amante.
- 74 Deh! vanne omai dove il desio t'invoglia.
Ma qual ti fingi vincitor crudele?
Non sai com'egli al tuo doler si doglia,
come compiangi al pianto, a le querele?
Crudel sei tu, che con sì pigra voglia
movi a portar salute al tuo fedele.
Langue, o fera ed ingrata, il pio Tancredi,
e tu de l'altrui vita a cura siedì!
- 75 Sana tu pur Argante, acciò che poi
il tuo liberator¹² sia spinto a morte:
così disciolti avrai gli obblighi tuoi,
e sì bel premio fia ch'ei ne riporte.¹³
È possibil però che non t'annoi
quest'empio¹⁴ ministero or così forte
che la noia non basti e l'orror solo
a far che tu di qua te 'fugga a volo?
- 76 Deh! ben fòra, a l'incontra, ufficio umano,
e ben n'avresti tu gioia e diletto,
se la pietosa tua medica mano
avvicinassi al valoroso petto;
ché per te fatto il tuo signor poi sano
colorirebbe il suo smarrito aspetto,
e le bellezze sue, che spente or sono,
vagheggiaresti in lui quasi tuo dono.¹⁵
- 77 Parte ancor poi ne le sue lodi avresti,
e ne l'opre ch'ei fèsse alte e famose,
ond'egli te d'abbracciamenti onesti
faria lieta, e di nozze avventurose.
Poi mostra a dito ed onorata andresti
fra le madri latine e fra le spose
là ne la bella Italia¹⁶, ov'è la sede
del valor vero e de la vera fede".
- 78 Da tai speranze lusingata (ahi stolta!)
somma felicità a sé figura;
ma pur si trova in mille dubbi avolta
come partir si possa indi¹⁷ sicura,
perché vegghian le guardie e sempre in volta
van di fuori al palagio e su le mura,
né porta alcuna, in tal rischio di guerra,
senza grave cagion mai si disserra.

Dall'altra il consigliere ingannevole [Amore] con tali lusinghe attira Erminia al suo piacere: "Tu, o giovinetta, non sei nata da un'orsa vorace e nemmeno da uno scoglio freddo e aspro, così da dover disprezzare l'arco e la fiaccola d'amore e fuggire ogni volta quello che ti piace, né hai il cuore di ferro o di diamante per cui ti debba vergognare di essere innamorata.

Va' dunque dove il desiderio ti attira. Quale crudele vincitore ti immagini? Non sai come egli si addolori del tuo dolore, come sia partecipe del tuo pianto e dei tuoi lamenti? Sei tu crudele, che con tante esitazioni (*pigra voglia*) vai a curare il tuo fedele amante. Il pio Tancredi langue, donna crudele ed ingrata, e tu stai qui a curare la vita di un altro!

Cura pure Argante, affinché poi il tuo liberatore [Tancredi] sia spinto alla morte, così vedrai sciolti i tuoi obblighi verso di lui, che ne riporterà certo un bel vantaggio. È possibile che questo empio compito [di curare Argante] non ti ripugni così fortemente, che il disgusto e l'orrore non bastino di per sé a farti fuggire in fretta da qui?

Al contrario, sarebbe davvero un gesto di pietà (*ufficio umano*) e tu proveresti gioia e piacere, se avvicinassi la tua mano guaritrice al valoroso petto (di Tancredi), perché egli (*il tuo signor*), una volta guarito per le cure da te ricevute, riacquisterebbe il colorito aspetto che ora ha perduto, e le sue bellezze, che ora sono spente, tu potresti contemplarle in lui come fossero un tuo dono.

Avresti poi parte nelle lodi a lui tributate e nelle imprese grandi e famose da lui compiute, e lui ti farebbe lieta con abbracci sinceri e nozze felici. Segnata a dito e onorata te ne andresti fra le madri italiane e fra le spose là nella bella Italia, sede del valore autentico e della vera fede".

Lusingata da tali speranze (ahi stolta!), Erminia prefigura per sé la massima felicità; ma, nonostante ciò, si trova avvolta in mille dubbi su come possa fuggire da lì senza correre pericoli (*secura*), poiché le guardie vegliano tutta la notte e sono sempre di ronda (*in volta*) fuori dal palazzo e sulle mura e in un momento di guerra così pericoloso non viene aperta nessuna porta se non per gravi motivi.

10. *Nata non sei... vorace*: richiamo all'*Orlando furioso*, II, 32, 5-6: *e costei, che né d'orso né di fiero / leone uscì*.

11. *d'Amor l'arco e la face*: le saette di Cupido e la fiaccola d'Imene simboleggiano, rispettivamente, l'amore e le nozze.

12. *liberator*: Tancredi, così definito perché, dopo aver tenuto per qualche tempo prigioniera Erminia, le concesse la libertà.

13. *si bel premio... ne riporte*: in senso ironico.

14. *empio*: poiché si tratta di curare Argante, che potrebbe uccidere Tancredi.

15. *tuo dono*: perché Tancredi sarebbe guarito dalla *pietosa mano* di Erminia.

16. *bella Italia*: cfr. Dante, *Inferno*, XX, 61: *Suso in Italia bella giace un lago*.

17. *indi*: da lì, da Gerusalemme (per raggiungere Tancredi).

79 Soleva Erminia in compagnia sovente
de la guerriera far lunga dimora.
Seco la vide il sol da l'occidente,
seco la vide la novella aurora;
e quando son del dì le luci spente,
un sol letto le accolse ambe talora:
e null'altro pensier che l'amoroso
l'una vergine a l'altra avrebbe ascoso.

Erminia soleva passare lungo tempo in compagnia di Clorinda (*la guerriera*). Insieme le vedevano il tramonto e l'alba del giorno seguente [cioè passavano le notti insieme a conversare], quando si spegnevano le luci del giorno talvolta lo stesso letto le accoglieva entrambe, e nessun pensiero, tranne quelli d'amore, l'una avrebbe tenuto segreto all'altra.

80 Questo sol tiene Erminia a lei secreto
e s'udita da lei talor si lagna,
reca ad altra cagion del cor non lieto
gli affetti, e par che di sua sorte piagna.¹⁸
Or in tanta amistà senza divieto
venir sempre ne pote a la compagna,
né stanza al giunger suo giamai si serra,
siavi Clorinda, o sia in consiglio o 'n guerra.

Erminia nasconde a Clorinda questo solo pensiero [il suo amore per Tancredi] e se talora Clorinda la sente lamentarsi [nel sonno], ella attribuisce ad altre ragioni i sentimenti del suo cuore rattristato e sembra che pianga per il suo destino. E dunque in un tale rapporto d'amicizia (*amistà*) senza divieti, Erminia può sempre raggiungere Clorinda: la sua stanza è sempre aperta per Erminia, sia quando Clorinda è presente, sia quando è in consiglio o in guerra.

81 Vennevi un giorno ch'ella in altra parte
si ritrovava, e si fermò pensosa,
pur tra sé rivolgendo i modi e l'arte
de la bramata sua partenza ascosa.
Mentre in vari pensier divide e parte
l'incerto animo suo che non ha posa,¹⁹
sospese di Clorinda in alto mira
l'arme e le sopravveste²⁰: allor sospira.

Un giorno Erminia entrò nella stanza di Clorinda quando questa era altrove, si fermò penserosa, rimuginando tra sé i possibili modi ed accorgimenti per mettere in atto la sua bramata partenza segreta. Mentre il suo incerto animo senza requie è diviso tra una moltitudine di pensieri, ella vede appese, in alto, l'armatura e la sopravveste di Clorinda: ed allora sospira.

82 E tra sé dice sospirando: "O quanto
beata è la fortissima donzella!
quant'io la invidio! e non l'invidio il vanto
o 'l feminil onor de l'esser bella.
A lei non tarda i passi il lungo manto,
né 'l suo valor rinchiude invida cella,²¹
ma veste l'armi, e se d'uscirne agogna,
vassene e non la tien tema o vergogna.

Tra sé dice sospirando: "O quanto è fortunata Clorinda (*la fortissima donzella*)! Quanto la invidio! E non le invidio la fama di guerriera (*il vanto*) o l'onore femminile di essere bella. A lei la lunga veste non ostacola il passo né è costretta a rinchiudere il suo valore in una stanza segreta, ma indossa l'armatura e, se vuole uscire, può andarsene senza che la trattengano la paura e la vergogna.

83 Ah perché forti a me natura e 'l cielo
altrettanto non fèr le membra e 'l petto,
onde potessi anch'io la gonna e 'l velo
cangiar ne la corazza e ne l'elmetto?
Ché s' non riterrebbe arsura o gelo,
non turbo o pioggia il mio infiammato affetto,
ch'al sol non fossi ed al notturno lampo,
accompagnata o sola, armata in campo.

Ah, perché la natura e gli astri non mi hanno dato delle braccia ed un petto altrettanto forti, in modo da poter anch'io cambiare la gonna ed il velo con la corazza e l'elmetto? Così il mio amore ardente non sarebbe trattenuto né dal caldo torrido né dal gelo e nemmeno dalla tempesta o dalla pioggia, tanto che, sotto i raggi del sole o della luna, accompagnata o sola, io sarei sempre armata sul campo di battaglia.

84 Già non avresti, o dispietato Argante,
co 'l mio signor pugnato tu primiero,
ch'io sarei corsa ad incontrarlo inante;
e forse or fòra qui mio prigioniero²²
e sosterria da la nemica amante²³
giogo di servitù dolce e leggero,
e già per li suoi nodi i' sentirei
fatti soavi e alleggeriti i miei.

Tu, spietato Argante, non avresti per primo combattuto contro il mio signore [Tancredi], perché io sarei corsa a scontrarmi con lui prima di te e forse ora sarebbe qui mio prigioniero e dalla sua nemica amante dovrebbe sopportare un giogo di schiavitù dolce e leggero, e certamente, grazie ai suoi nodi, sentirei i miei dolci e più leggeri.

18. *di sua sorte piagna*: cioè del suo destino infelice di orfana e di principessa senza regno.

19. *Mentre... non ha posa*: richiamo virgiliano (*Eneide*, IV, 285-286).

20. *le sopravveste*: la veste bianca che Clorinda è solita indossare sopra l'armatura.

21. *invida cella*: una stanza che impedisce di muoversi libera-

mente; *invida* perché nasconde il valore di Erminia e gli impedisce di manifestarsi.

22. *or fòra qui mio prigioniero*: è lo stesso desiderio che Erminia ha espresso, in modo più ambiguo, ad Aladino nel canto III, 20, 1-2 (cfr. vol. II, pag. 598).

23. *nemica amante*: ossimoro.

- 85 O vero a me da la sua destra il fianco
sendo percosso, e riaperto il core,
pur risanata in cotal guisa almanco
colpo di ferro avria piaga d'Amore;
ed or la mente in pace e 'l corpo stanco
riposariansi, e forse il vincitore
degnato avrebbe il mio cenere e l'ossa
d'alcun onor di lagrime e di fossa.²⁴
- 86 Ma lassa! i' bramo non possibil cosa,
e tra folli pensier in van m'avolgo;
io mi starò qui timida e dogliosa
com'una pur del vil femineo volgo.
Ah! non starò: cor mio, confida ed osa.
Perch'una volta anch'io l'arme non tolgo?
perché per breve spazio non potrolle
sostener, benché sia debile e molle?
- 87 Sì potrò, sì, ché mi farà possente
a tolerarne il peso Amor tiranno,
da cui spronati ancor s'arman sovente
d'ardire i cervi imbelli e guerra fanno.²⁵
Io guerreggiar non già, vuo' solamente
far con quest'armi un ingegnoso inganno:
finger mi vuo' Clorinda; e ricoperta
sotto l'imagin sua, d'uscir son certa.
- 88 Non ardirieno a lei far i custodi
de l'alte porte resistenza alcuna.
Io pur ripenso, e non veggio altri modi:
aperta è, credo, questa via sol una.
Or favorisca l'innocenti frodi
Amor che le m'inspira e la Fortuna.
E ben al mio partir commoda è l'ora,
mentre co 'l re Clorinda anco dimora."
- 89 Così risolve; e stimolata e punta
da le furie d'Amor, più non aspetta,
ma da quella a la sua stanza congiunta
l'arme involate di portar s'affretta.
E far lo può, ché quando ivi fu giunta,
diè loco ogn'altro, e si restò soletta;
e la notte i suoi furti ancor copria,
ch'a i ladri amica ed a gli amanti uscia.
- 90 Essa veggendo il ciel d'alcuna stella
già sparso intorno divenir più nero,
senza fraporvi alcuno indugio appella
secretamente un suo fedel scudiero
ed una sua leal diletta ancella,
e parte scopre lor del suo pensiero.
Scopre il disegno de la fuga, e finge
ch'altra cagion a dipartir l'astringe.
- 91 Lo scudiero fedel subito appresta
ciò ch'al lor uopo necessario crede.
Erminia intanto la pomposa vesta
si spoglia, che le scende insino al piede,
e in ischietto vestir leggiadra resta
e snella²⁶ si ch'ogni credenza eccede;
né, trattane colei ch'a la partita
scelta s'avea, compagna altra l'aita.

O se egli con la sua mano mi ferisse il fianco e mi aprisse il cuore, almeno in questo modo la sua spada, uccidendomi, risanerebbe la piaga di Amore, e allora la mente pacificata e il corpo stanco si riposerebbero e forse il vincitore [Tancredi] degnerebbe le mie ceneri e le mie ossa di qualche onore di lacrime e di sepoltura.

Ma povera me! Sto bramando una cosa impossibile e tra fantasticherie mi perdo invano; me ne starò qui, timida e addolorata come una vile femminuccia del volgo. Ah! no, non starò qui: cuore mio, abbi fiducia e coraggio. Perché per una volta non posso indossare anch'io l'armatura? Perché per breve tempo non dovrei riuscire a sostenerla sebbene io sia debole e fragile?

Sì, potrò certamente, perché Amore, che è mio tiranno, mi darà la forza per tollerare il peso: da lui spinti, i cervi paurosi si armano di coraggio e lottano. Io non voglio combattere, con questa armatura voglio solo ordire un ingegnoso inganno: voglio fingermi Clorinda, e sotto le sue sembianze, sono sicura di poter uscire.

I custodi delle grandi porte non oserebbero farle alcuna resistenza. Anche ripensandoci, non vedo altri modi per fuggire: credo che l'unica via aperta sia questa. Ora Amore favorisca gli innocenti inganni che mi ha ispirato e, con lui, la Fortuna. Il momento è favorevole alla mia fuga, mentre Clorinda si intrattiene ancora con il re".

Così decide Erminia e, pungolata e spinta dalle furie di Amore, rompe gli indugi: dalla stanza di Clorinda, attigua alla sua, si affretta a rubare. Può farlo, perché, quando arrivò lì, tutti si ritirarono e lei restò sola: e copriva i suoi furti la notte che scendeva, amica dei ladri e degli amanti.

Erminia, vedendo il cielo già trapunto di stelle farsi sempre più scuro, senza indugio chiama segretamente un fedele scudiero e una cara e fedele ancella e li mette al corrente, almeno in parte, del suo piano. Svela il suo progetto di fuga, ma finge che siano altri i motivi che la inducono a partire.

Lo scudiero fedele subito prepara ciò che ritiene necessario allo scopo. Erminia, intanto, si spoglia della sfarzosa veste, che le scende fino ai piedi, per rimanere comunque bellissima vestita in modo semplice succinto e snella più di quanto si potrebbe credere; né l'aiuta nessun'altra all'infuori di colei che si era scelta come compagna per la partenza.

24. *il vincitore... di lagrime e di fossa*: il motivo sarà ripreso in VII, 21, con un più esplicito richiamo a Petrarca (*Rerum vulgarium fragmenta*, 126, 27 sgg.).

25. *s'arman sovente... guerra fanno*: cfr l'*Elegia di Madonna Fiam-*

metta di Boccaccio: *E ne' boschi i timidi cervi fatti fra sé feroci, quando costui [Amore] gli tocca, per le desiderate cervi combattendo e mugghiando, del costui caldo mostrano.*

26. *snella*: cioè, inadatta a sopportare il peso dell'armatura.

- 92 Co 'l durissimo acciar preme ed offende
il delicato collo e l'aurea chioma,
e la tenera man lo scudo prende,
pur troppo grave e insopportabil soma.
Così tutta di ferro intorno splende,
e in atto militar se stessa doma.²⁷
Gode Amor ch'è presente, e tra sé ride,
come allor già ch'avolve in gonna Alcide.²⁸

Con il durissimo acciaio preme ed appesantisce il suo delicato collo e la chioma dorata, e la tenera mano afferra lo scudo, benché sia un peso troppo grande ed insopportabile. Così Erminia splende tutta ricoperta di ferro e con atteggiamento militare doma la propria natura di donna. Amore, che assiste alla vestizione, gode e ride tra sé, come quando costrinse Ercole (*Alcide*) a vestire abiti femminili.

da *Gerusalemme liberata*, a cura di L. Caretti, Mondadori, Milano, 1995

27. *in atto militar se stessa doma*: cfr. Petrarca, *Triumphii*, III, 30: *come in atto servil se stessa doma*.

28. *come allor... gonna Alcide*: secondo la mitologia, Ercole si vestì da donna e si mise a filare per amore di Onfale.

Linee di analisi testuale

Il carattere di Erminia

La psicologia di Erminia oscilla fra estremi che assomigliano all'alternanza euforia-scramento di molte nevrosi maniaco-depressive. Il filo conduttore della sua personalità sembra essere la fragilità, il senso di inadeguatezza rispetto alle situazioni in cui si trova (tranne che nell'incontro con il mondo idillico-pastorale). Erminia è estranea al mondo in cui solitamente vive. Il travestimento e la fuga sono l'emblema di tutto il suo essere: Erminia indossa un'armatura altrui, ossia una falsa identità, con cui si illude di poter raggiungere la propria autenticità (nel desiderato incontro con Tancredi), che ritroverà invece nella quiete dell'idillio, dopo essersi spogliata di quell'armatura e aver indossato gli abiti dei pastori.

Nella prima parte dell'episodio (VI, 62-92) sono da notare, in particolare:

- a. la posizione elevata di Erminia nella *sublime... antica torre* (62, 1-2), come nell'episodio del canto III, a significare la sua lontananza e la sua esclusione dal mondo;
- b. il contrasto tra Onore e Amore (ottave 71-77), che richiama quello del primo coro dell'*Amin-ta* (cfr. vol. II, pag. 569 e segg.) ma con diverso esito: qui il trionfo dell'amore è parziale e non ha esito felice;
- c. l'amicizia tra Erminia e Clorinda (ottave 79-80), donne antitetiche e complementari, e il tentativo della prima di sostituirsi simbolicamente alla seconda vestendone l'armatura e, dunque, assumendone la personalità energica e volitiva (ottave 81 sgg.);
- d. il gusto tassiano per il "furto d'amore" presente nella contemplazione dello spogliarsi e nel rivestirsi di Erminia, con il contrasto tra la delicatezza del suo corpo e la pesantezza dell'armatura (ottave 91-92); sul tema del "furto d'amore" si confronti in particolare il brano dell'*Aminta Silvia come Narciso*, proposto fra i materiali *on line* di questo capitolo.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

1. Rileggi con attenzione le ottave e riassumile in non più di 20 righe.

Analisi e interpretazione del testo

2. Definisci le caratteristiche formali del testo, con particolare attenzione alla sintassi e al lessico.
3. Sottolinea le parole chiave.
4. Qual è il carattere di Erminia? Sottolinea nel testo tutti gli elementi che possono servire a motivare la risposta.
5. Immagina che Erminia confidi ad una pagina di diario le motivazioni della sua fuga. Dovranno essere spiegati con chiarezza:
 - a. la vicenda;
 - b. il confronto fra l'ambiente militare e quello idillico;
 - c. il paradosso dell'amore impossibile.Dovranno essere usati tre termini tratti dall'episodio qui riportato.